

**ROMA** La Lega si prepara a lasciare la coalizione? Le ultime sparate di Bossi, pure bestemmie civili, condite di razzismo, hanno sfilacciato ulteriormente i rapporti nel centro destra che però, dopo qualche scaramuccia iniziale, ingoia tutto, come al solito. Ieri Fini ha sminuito dicendo che «le sortite di Bossi non minano la credibilità del governo». Ma il leader lumbard, questa volta, sembra proprio aver operato l'ennesimo strap-pio prima del rompete le righe. Per andare dove?

L'irritazione che serpeggia nei partiti della Cdl, non solo dentro An e l'Udc che ormai subiscono solamente la convivenza con la Lega, ma anche dentro Fi, si coniuga con la preoccupazione che tutto potrebbe sfasciarsi da un momento all'altro. A riprova che, alla fine, le escandescenze di Bossi arrivano a segno. Tant'è che l'ordine di scuderia che è uscito dalla riunione notturna di giovedì fra Berlusconi, Fini e Folli- ni è di non raccogliere il più possibile le provocazioni e di glissare, almeno per ridurre l'onda d'urto mediatica. Ma a tenere le casse ci pensa Bossi da solo, insieme ai suoi fedelissimi, Calderoli in testa, che adesso sembrano lasciare aperta la porta a una specie di partito etnico del Nord capace di pescare voti neri nelle file deluse di An dopo la svolta antifascista di Fini. E di giocare in proprio. Quanto più Bossi parla di etnia nordica e vomita contro gli immigrati e la Caritas, tanto più riceve anche l'applauso delle teste rasate.

Quello di Bossi sarebbe un tentativo, come spiegano alcuni colonnelli di An, di riprendersi la scena prepotentemente intercettata da Fini negli ultimi tempi. «Non vorrei che questa confusione - ha detto ieri il portavoce di An Mario Landolfi - fosse anche il frutto della evoluzione di alcune posizioni di Alleanza nazionale. Adesso, quello che voleva essere e che era diventato in qualche modo, il corridore solitario, pare sia costretto ad inseguire». Ma la spiegazione è troppo semplicistica, perché le sparate di Bossi non sono alla disperata, dove colgo colgo. Gli obiettivi sono precisi e suonano come una precisa demarcazione del campo in vi-

**Più parla di etnia nordica, offendendo gli immigrati più raccoglie la simpatia degli ultrà di destra**

”

“ Ha bisogno delle riforme istituzionali per tenere quieta la sua base E non gli dispiacerebbe erodere qualche consenso tra i delusi dell'ultima svolta di Fini ”



Berlusconi, Fini, Folli- ni minimizzano: frasi ad effetto ma è leale. Eppure l'attacco al presidente di An è frontale Intollerabili per l'Udc gli insulti al clero

## Il governo del ministro «bingo bongo»

Vuole il federalismo, teme le imboscate di An e Udc. Per questo Bossi spara sempre più forte



Il ministro per le Riforme Umberto Bossi

**Fini: no al congresso Vicepremier contestato da Azione Giovani**

«Il coordinatore dell'Assemblea nazionale di An, senatore Domenico Fisichella, di intesa con il presidente del partito Gianfranco Fini, ha disposto il rinvio della prossima sessione dell'Assemblea nazionale, già prevista per il 23 dicembre, al giorno 10 gennaio 2004, alle 10 con l'ordine del giorno già comunicato». Lo afferma una nota del partito di via della Scrofa. «Il presidente di An Gianfranco Fini - conclude il comunicato - ha convocato l'esecutivo politico del partito per sabato 20 dicembre alle ore 10 nella sala Tatarella del gruppo parlamentare della Camera dei deputati». Un segno di difficoltà, questo slittamento? Dice Fini: «ritengo che prima delle prossime elezioni europee non ci siano le condizioni per un congresso straordinario del partito». Quanto alla vicenda Mussolini, «Sono convinto che sia difficile trovare uno spazio politico per una nuova formazione. Il tempo è galantuomo». Intanto ieri alcuni esponenti di Azione giovani hanno contestato il vicepremier al teatro Massimo di Benevento. I manifestanti hanno esposto uno striscione con la scritta «Foibe, a noi nessuno ha chiesto scusa». Contemporaneamente all'esterno alcuni disoccupati hanno esposto striscioni e manifestato pacificamente.

**Pacifici: all'Hilton troppo antisemitismo Storace nega**

**ROMA** È polemica fra il portavoce della comunità ebraica romana Riccardo Pacifici e il presidente della Regione Lazio Francesco Storace a proposito della serata organizzata a Roma dalla corrente di An Destra Sociale, in dissenso con il leader del partito Gianfranco Fini. In un'intervista al Corriere della Sera di ieri Pacifici, in visita negli Stati Uniti, ha affermato che la sua comunità è «sperlessa, disgustata e preoccupata per l'aggressività dei toni manifestati alla convention promossa all'Hilton dalla Destra sociale di Storace». In particolare, qualcuno in sala avrebbe parlato di preparare striscioni offensivi quali «meglio ucciso che circonciso». Immediata la replica del «governatore» del Lazio: «Un seggio parlamentare può anche valere una bugia, ma è bene che Riccardo Pacifici sappia che anche lui ha il dovere della verità». Aggiunge: «Giocare una partita con accuse false e pretestuose è veramente inqualificabile. All'Hilton la condanna dell'antisemitismo è stata totale e nemmeno lui può permettersi di dire il contrario. A meno che non sia mosso da interessate compiacenze».

sta della verifica di gennaio. L'attacco a Fini è frontale. Dopo le paginate della «Padania» sulle «giravolte» del Fini «traditore», Bossi ha voluto stracciare ogni possibilità di accesso da parte del leader di An alla guida del centro destra. Nell'immediato Bossi vuole la devolution da dare in pasto alla sua base in via di liquefazione, ma sa che il caos regnante nella Cdl la sta mettendo a rischio. Teme le imboscate di An e Udc. Teme un nuovo avvitarsi in discussioni che riguardano l'interesse nazionale. Per questo alza il tiro e ricomincia a parlare di secessione, un termine che aveva cancellato dal suo vocabolario e che ora torna nelle forme più dure. L'altra bordata, sugli immigrati «bingo bongo», sulla Caritas e sui preti spendaccioni, arriva dritta al cuore del volontariato cattolico ma anche degli ex Dc dell'Udc. All'irritazione a caldo di

Buttigione e di Folli- ni si è aggiunta quella di Monsignor Alessandro Maggolini, vescovo di Como, che in una intervista ci ha tenuto a ricordare che la Caritas «aiuta tutti coloro che ne hanno bisogno, non solo gli immigrati». Da parte sua, il vicesindaco di Milano e senatore di An, Riccardo De Corato, ha dimostrato, articolo per articolo, che il prefetto di Milano, Bruno Ferrante, accusato da Bossi di dare la casa agli extracomunitari, non ha fatto altro che lavorare in base «al dispositivo dell'art.27 della legge 189 del 2002 sull'immigrazione firmata dallo stesso Bossi».

In definitiva un ministro così, come Bossi, che usa espressioni indegne di un paese civile, ha tuonato dal palco ieri Guglielmo Epifani, «non può restare al suo posto». Ma nel centro destra si alternano le levate di scudi alla solita minimizzazione e al silenzio. E allora si torna alla domanda iniziale: a quando il botto finale della Lega?

lu.b.

**Strappo dopo strappo insulto dopo insulto, cresce l'irritazione anche dentro Forza Italia**

”

**l'intervista**  
**Vannino Chiti**  
coordinatore segreteria Ds

Si avvicinano verifica di governo e elezioni. Ormai incompatibile con il centrosinistra, la Lega non può più lasciare la Cdl

**«Dovrebbe andarsene. Non è mai troppo tardi»**

**Luana Benini**  
**ROMA** Vannino Chiti, coordinatore della segreteria Ds non ha dubbi: «Epifani ha ragione. Dalle uscite di Bossi l'estate scorsa avevo detto che un governo serio lo avrebbe dimissionato. Per me Bossi dovrebbe già essere un ex ministro. Non è mai troppo tardi».

**Sono sparate a vanvera, folklore, come dicono alcuni a destra, quelle di Bossi?**  
«No. Manifestano un disagio e una crisi profonda della Lega che si inserisce nel caos del centro destra, diviso e privo di prospettiva. La Lega è in un cul de sac. Ha puntato tutto sull'asse Berlusconi-Tremonti fino ad assumere le più estreme posizioni liberiste, ha difeso acriticamente gli interessi del premier. Adesso, quello che raccoglie è niente. Perché il governo sta fallendo e si rivela il governo più centralista degli ultimi trent'anni, le riforme non arrivano. La Lega è in una morsa».

**Adesso minaccia l'uscita dal governo.**

«Ricordiamo che le elezioni dello scorso maggio hanno rivelato due tendenze opposte. Nel centro sinistra Prc, quando andava per proprio conto, perdeva. Nel centro destra invece la Lega perdeva clamorosamente quando si presentava organica alla coalizione, otteneva risultati positivi quando correva da sola, come a Treviso o a Vicenza. Adesso ha bisogno di forzare, di minacciare e di alzare la voce per far vedere al suo elettorato che c'è. Dall'altra parte, con l'aggressività verbale, cerca di condizionare il centro destra per imporre le questioni che le stanno a cuore».

**In ballo ci sono la verifica di governo a gennaio, e successivamente, le europee. In questo arco di tempo la Lega potrebbe fare il botto e lasciare?**

«La violenza verbale di Bossi ha diverse finalità: è utilizzata come deterrente in prospettiva della verifica (lui non vuole arretrare dalle sue posizioni), come grimaldello per condizionare il programma del governo, e

come segnale all'elettorato leghista. Ma è anche un modo per guadagnare voti nell'estrema destra. A seconda del risultato che la Lega avrà alle elezioni amministrative e alle europee potrebbe davvero fare il botto. Se avrà un risultato mediocre, perdendo ancora consensi, e se la coalizione non produrrà risultati sui punti che le premono, dopo le europee potrebbe decidere di riconvertirsi. Ma non è un'impresa facile».

**Perché non è facile?**

«Innanzitutto occorrerebbe capire se queste sparate non siano funzionali al patto con Tremonti e Berlusconi, se la Lega usa questo deterrente non solo a suo beneficio ma anche a beneficio degli altri due. Credo che Berlusconi e Fini non vogliono perdere la Lega per strada. Non solo perché senza la Lega le elezioni per loro sono a rischio, ma perché in questi anni l'asse politico-programmatico con la Lega ha pagato...».

**Diceva che non è facile una ricolloca-**

**zione della Lega fuori della coalizione di centro destra.**

«La Lega ha avuto varie fasi. Nella prima fase è stata un po' il termometro del malessere del paese nei confronti del centralismo dello Stato (con posizioni antimeridionali e punte di razzismo che però erano secondarie), in un'altra fase ha coniugato la critica al centralismo con la spinta alla secessione deteriorando i tentativi di dialogo con il centro sinistra, in un'altra fase ancora si è incontrata con la coalizione di destra, ha fatto passare in secondo piano la secessione contentandosi di alcune correzioni in chiave secessionista del federalismo varato dal centro sinistra. Infine ha accentuato le spinte xenofobe contro l'immigrazione, le spinte reazionarie nei confronti del cristianesimo e della fede religiosa fino agli attacchi al Concilio Vaticano II. Insomma ha tentato di ricostruire una propria identità, come altre forze in Europa, sulla base dell'incontro tra territorio, sangue, etnia, reli-

gione (che diventa cemento della razza). Una involuzione che investe la tolleranza, l'Europa, la convivenza delle culture...Questo punto di approdo non è conciliabile con giri di valzer e con un ritorno ad intese con il centrosinistra. In definitiva la Lega sta male dentro la destra che si tappa occhi e orecchi per non vedere, è inconciliabile con il centro sinistra».

**La deriva potrebbe essere un partito etnico del nord radicato sempre più a destra?**

«Sì. Ormai la Lega si configura come un partito su base regionale, xenofobo, etnico. In Europa ci sono tendenze negative del genere che sono pericolose e vanno battute culturalmente e politicamente. Per questo mi sembra scandaloso che nella destra si faccia finta di non sentire e di non vedere. Anche l'Udc si lamenta, poi assorbe tutto. Relegano nel folklore le devastanti sortite di Bossi. Non è folklore, è politica e non farci i conti è da irresponsabili».

Le nuove norme del Consiglio superiore della magistratura sulle incompatibilità fra giudici e avvocati. Parla Luigi Berlinguer, ex ministro e membro laico del Csm

## «Un'autoriforma che rende la giustizia più imparziale»

Federica Fantozzi

**ROMA** La nuova circolare sulle incompatibilità territoriali fra giudici e avvocati approvata pochi giorni fa dal Consiglio superiore della magistratura è «un'autoriforma non corporativa con cui responsabilmente si adegua la magistratura ai bisogni sociali». È l'opinione di Luigi Berlinguer, membro laico del Csm ed ex ministro, sul giro di vite che nella primavera prossima verrà reso più efficace da un censimento e da una serie di controlli informatici.

Berlinguer respinge le accuse sulle toghe politicizzate: «Basta. È ora di farla finita con gli insulti. Noi procediamo con la testa sulle spalle e non con l'intento punitivo che talvolta viene prospettato nell'ambito della politica».

**Il testo stabilisce l'incompatibilità fra giudici e avvocati**

**che siano parenti, affini, coniugi o conviventi, e lavorino nella stessa sede a stretto contatto. Cosa succederà in concreto?**

«Se queste categorie lavorano nello stesso campo e nello stesso ufficio giudiziario scatta l'incompatibilità e dunque il trasferimento. Lo stesso vale se si tratta di due magistrati anziché di un giudice e un avvocato. Certo, se uno si occupa di diritto civile e l'altro di penale, non ci sono interferenze e possono convivere. Questa incompatibilità è una situazione diversa dal caso in cui un magistrato si astiene perché un parente è impegnato nello stesso procedimento: qui si tratta di una cosa più ampia e più stabile».

**Un intervento giusto.**

«Stragiusto, giustissimo. È segno di grande responsabilità da parte del Csm, la prova che non c'è corporativismo. Veniamo attaccati

da varie parti politiche: bene, questo documento è la risposta. Ed è stato votato all'unanimità, da togati e laici di destra e sinistra».

**Era anche un intervento necessario?**

«Sì. Esisteva già una disciplina delle incompatibilità fra giudici e av-

vocati che fossero parenti, ma purtroppo vecchissima: un Regio decreto del 1941 e una norma supplemente del 1946. Prima della Costituzione.

E non si parlava di coniugi perché l'ingresso delle donne in magistratura è assai più recente. '70. Ormai infatti fra i magistrati più giovani le donne sono la maggioranza: un fenomeno imponente che ha molto giovato alla magistratura, la qualità della giurisprudenza è migliorata».

**Un adeguamento del sistema ai tempi, quindi.**

«Sì, nell'ottica di tutelare due beni: la sostanza e l'immagine dell'imparzialità della giustizia. I cittadini non devono avere l'impressione che gli affetti prevalgano su una giustizia imparziale. Il Csm dunque, servendosi della facoltà costituzionale di dettare le proprie norme interpretative e di attuazione, ha compiuto un atto anticorporativo e di riforma. Procediamo sulla linea di riforma del sistema giudiziario per la parte che ci compete».

**Ne seguiranno altri?**

«È in corso di elaborazione una circolare secondo cui chi si trasferi-

### disegno di legge al Senato

**Cossiga: test psichiatrico per i futuri magistrati**

**ROMA** Esame psichiatrico per chiunque voglia intraprendere la carriera di magistrato, ma anche per qualsiasi giudice su iniziativa del Csm o su richiesta del ministro della Giustizia. È quanto propone il senatore a vita Francesco Cossiga, in un disegno di legge presentato a palazzo Madama. «L'esercizio delle funzioni di magistrato dell'ordine giudiziario, di giudice e di pubblico ministero - spiega Cossiga nel-

la sua relazione - incide così profondamente e talvolta irreversibilmente sui diritti della persona e sulla sua stessa vita psichico-fisica, che particolare equilibrio mentale e specifiche attitudini psichiche debbono essere richieste per l'assunzione della qualità di magistrato e per la permanenza nella carriera». Il primo articolo del ddl Cossiga prevede che i candidati al concorso per la carriera di magistrato dell'ordine giudiziario siano «sottoposti, per l'ammissione al concorso, a esame psichiatrico e psicoattitudinale da parte di una commissione di medici e di psicologi nominata dalla stessa commissione d'esame designata dal Csm». Il giudizio sarà poi valutato, approvato o respinto, dalla commissione d'esame: chi è dichiarato «inabile psichiatricamente o non idoneo psicoattitudinalmente» non è ammesso al concorso.

rà da pubblico ministero a giudice sarà collocato nel civile anziché nel penale per evitare intralci e interferenze. È un altro atto di autoriforma che sarà approvato a breve».

**A marzo 2004 è previsto un censimento per controllare le effettive incompatibilità. Sarà efficace?**

«Il censimento ci darà un quadro completo delle nuove parentele e delle condizioni dei singoli giudici, che avranno l'obbligo di informare il Csm. Gli occultamenti saranno puniti con sanzioni disciplinari. Tutti questi dati saranno poi inseriti in un nuovo sistema informatico».

**Ci sono stime sul numero dei trasferimenti che causerà la riforma?**

«È impossibile quantificarlo. Non è detto poi che una procedura, dopo essere stata avviata, si concluda per forza con un trasferimento. Ma con le nuove regole ci saranno più certezza e rigore».